

INCONTRO CON IL REGISTA: IL SUO «MONAMOUR» IN ANTEPRIMA AL TRAILERS-FILM-FEST DI CATANIA



intervista

Simonetta Robiony
CATANIA

«Monamour»: l'ultimo film di Tinto Brass, nel titolo un elegante doppiosenso, si vede in anteprima a Catania, al Trailers-film-fest organizzato, per il terzo anno, dall'associazione Seven (domani la chiusura). Brass riceverà un premio alla carriera. Ispirato al libro di Alina Rizzi, «Amare Leon», il regista racconta l'eroticismo specchiandosi nelle forme morbide e nel sedere rotondo di una donna: la sua nuova scoperta, Anna Jimskaya. È lei Marta, una veneziana che in una breve vacanza a Mantova, tra gli affreschi di Giulio Romano, vive una passione con il francese Leon, riaccendendo in tal modo l'interesse del marito Dario troppo distratto dal lavoro. «Monamour», dice Brass è «un modo per ribadire il mio credo poetico sul culo specchio dell'anima».

Un altro film per esaltare il corpo femminile e in particolare il sedere di una donna: non si è stancato, Brass?

«No. Non mi sono stancato. Per di più qua c'è una differenza. Il libro da cui ho tratto ispirazione è scritto da una donna e si avverte la sensibilità femminile in una certa malinconia di fondo».

Ma lei non era il profeta dell'eros giososo?

«Lo sono tuttora. Detesto il sesso che provoca senso di colpa, pentimento, dolore. Odio l'accoppiata amore-morte che tanto piace ai nostri intellettuali, corifei di una sessualità sentimentale che a loro appare più dignitosa. La mia polemica con Marco Müller, che non ha voluto questo film alla Mostra del cinema di Venezia, nasce dal convincimento che mentre Müller voleva sdoganarmi, gli psicofanti che gli stanno intorno e odiano ogni sessualità innocente, lo hanno costretto a cambiare idea spingendolo a trincerarsi dietro un ipotetico regolamento. Successo lo stesso con «La

«Un modo per ribadire la mia poetica: il sedere è lo specchio dell'anima Sono un vero pacifista»

chiave», solo che allora a non volermi fu Paolo Valmarana».

Non crederà che alla Mostra non si vedano film erotici?

«Lo so che ci sono, ma presentano sempre sessualità malate, nevrotiche, perverse, dolorose che è come dire: "Attenzione: la mela è marcia. Non mangiatela". Non mi sta bene».

In un periodo come il nostro in cui tanto si discute della religione islamica che opprimerebbe la sessualità femminile, non è tentato dall'idea di girare un film sull'argomento: sarebbe una scelta d'attualità, non crede?

«Ne so troppo poco. So, invece, che i miei film hanno appassionati ammiratori anche nel mondo islamico e che sono uno dei registi più noti all'estero, oriente compreso. Quando ho cominciato ho fatto anch'io film



Stefania Sandrelli protagonista di «La chiave»

La chiave (1983) Il film fece scandalo e rilanciò Stefania Sandrelli, che stava vivendo un momento di appannamento. Non andò male neppure per il regista, che era reduce dal tonfo di «Caligola». Il soggetto si ispirava al romanzo di Tanizaki e l'ambientazione veniva trasferita a Venezia.



Serena Grandi protagonista di «Miranda»

Miranda (1985) Tra gli interpreti, oltre a Serena Grandi, ci sono Franco Branciaroli, Andrea Occhipinti, Franco Interlenghi. Una florida locandiera (pensiero reverente a Goldoni) della Bassa Padana aspetta il marito che torni dalla guerra affermando una sua filosofia libertina e profetomista.



Debora Caprioglio protagonista di «Paprika»

Paprika (1991) Adesso Debora Caprioglio fa le sue interviste a «Buona domenica»: quasi 15 anni fa, per Brass, interpretava il ruolo di una giovane istriana che lavorava, sempre con allegria ed entusiasmo, nei bordelli di mezza Italia. Sposerà un uomo vecchio, che la fa ricca.



Claudia Koll protagonista di «Così fan tutte»

Così fan tutte (1992) Le musiche di Mozart usate in modo malizioso per sottolineare le vicende d'amore (ma sarà giocoso o sarà perverso?) di Claudia Koll che scopre con soddisfazione l'adulterio. Certo che di attrici Tinto Brass ne ha davvero lanciate (e rilanciate) tante.

«Sesso allegro senza rimorsi»

Tinto Brass: detesto chi si pente, adoro Venezia



sione che il mondo si potesse cambiare. E cambiare col cinema. Ero convinto lo si potesse rendere più abitabile. Ho capito che mi sbagliavo. Allora ho cominciato a raccontare solo la bellezza. E dal momento che per me niente è più bello di un culo di donna ho cercato di mostrarlo con le immagini. Morandi aveva le bottiglie, Monet le ninfee: io ho il sedere femminile».

Perché in ogni suo film lancia una nuova scoperta?

«Mi lascio affascinare da un corpo che esaurisce con una sola pellicola la mia curiosità. Ma con Vanessa Redgrave ho girato due film. E con la Mangano pure».

Due mostri sacri. Con chi altro ha lavorato bene?

«Con Stefania Sandrelli in «La chiave». Con Anna Ammirati in «Monella» che poi ha proseguito da sola. Con la Koll che s'è rivelata molto brava anche se adesso pare attraversare una crisi mistica. E me ne dispiace perché io il misticismo non lo capisco proprio. Ho studiato dai preti, ma ho una naturale insoddisfazione verso l'autorità religiosa. Non ce l'ho con chi possiede la fede, ma con chi conculca le libertà individuali. Soprattutto ce l'ho con chi si pente. Sempre. Mentre noi italiani che abbiamo il Vaticano in casa consideriamo il pentimento un valore assoluto».

A che cosa sta lavorando adesso?

«A un nuovo film, un film pacifista, contro ogni guerra».

Sembra un progetto politico.

«A modo mio, naturalmente. È ambientato durante l'ultima guerra mondiale. C'è una donna rimasta su un isolotto a fare la guardiana del faro perché il marito è partito soldato, che incontra, salva, ama tre militari di eserciti diversi approdati sulla sua spiaggia e da lei convinti a disertare. È un inno alla vita, un dono della femminilità».

Dove lo vuol girare?

«Intanto sto cercando i soldi. I miei sono film a costo basso ma i soldi servono. Lo girerò in parte in digitale come «Monamour» e in parte in pellicola, come ho sempre fatto. Il digitale è agile, economico, pratico: una rivoluzione simile a quella della «camera-stilo» lanciata dalla Nouvelle Vague. Nelle riprese in esterno, però, non ha la profondità della pellicola. E in questo mio nuovo film gli esterni sono molto importanti».

Perché?

«Voglio un isolotto nel mare Adriatico, quelli dove la Repubblica veneta aveva messo sopra un faro con su scritto «Pax tibi, Marce». Erano liberi e tolleranti i veneziani di allora, predicavano la pace, non l'occupazione. Di questi isolotti ce ne sono molti, ma ancora non ho trovato quello giusto. Con gli anni, m'è venuta nostalgia di Venezia, la mia città. Ci torno ogni volta che posso. Ho il privilegio di aver sposa-